La voce del Bruno

Liceo Scientifico G.Bruno Mestre-VE **Speciale Donne** Marzo 2009 Numero 12

EDITORIALE

Veloce come è arrivato, Febbraio se n'è altrettanto velocemente andato…ed eccoci a Marzo.
E quale mese migliore per approfondire il tema "Donna"?
Proprio così, il numero di Marzo, un po' diverso dal solito, sarà completamente in rosa!
La nostra redazione, che è solita dedicare degli "approfondimenti" a questioni d'attualità particolarmente "calde", ha pensato, in questo speciale, di focalizzare l'attenzione sul tema della "violenza sulle donne", tenendo conto dell'emergenza che tanto rilievo ha avuto nei mass-media ed aderendo ad un'importante iniziativa in corso in questi giorni a Mestre.
Sabato 7 Marzo 2009, presso il Centro Culturale Candiani, infatti, è stata inaugurata la mostra "DONNE MANIFESTE – 60 anni di storia delle donne nei manifesti dell'UDI", a cura dell'Unione Donne d'Italia di Mestre-Venezia. Per l'occasione l'UDI ha invitato gli studenti delle scuole superiori di Mestre a produrre elaborati sul tema della "violenza sulle donne".
E, così, abbiamo aderito come Giornalino d'Istituto, "voce" tra le tante voci del nostro Liceo! Abbiamo scelto di dare al nostro lavoro un "taglio" mirato alla documentazione e all'espressione delle idee, concentrandoci su alcuni risvolti della questione, naturalmente senza la pretesa di trattare in modo esaustivo una problematica così vasta e complessa … Sul filo delle nostre consuete rubriche, abbiamo raccolto informazioni, riflessioni di ragazze e ragazzi, mettendo a confronto esperienze, culture e creatività.
Scoprendo lati drammatici della condizione femminile, ma anche, una volta di più, quanto il mondo in rosa sia straordinariamente capace di forza, intelligenza, passionalità, fantasia e speranza.

Buona lettura!

Parole d'autore

Joumana Haddad è una poetessa, giornalista e traduttrice libanese, nata a Beirut nel 1970. E' responsabile delle pagine culturali del quotidiano libanese An Nahar e del "Booker" arabo, un premio letterario che premia ogni anno un romanzo arabo. Ha scritto varie raccolte di poesia e racconti, tradotti e pubblicati in molti paesi del mondo.

DONNA

Nessuno può immaginare
Quel che dico quando me ne sto in silenzio
Chi vedo quando chiudo gli occhi
Come vengo sospinta quando vengo sospinta
Cosa cerco quando lascio libere le mie mani.
Nessuno, nessuno sa
Quando ho fame quando parto
Quando cammino e quando mi perdo,
nessuno sa che per me andare è ritornare, e ritornare è indietreggiare
che la mia debolezza è una maschera e la mia forza è una maschera
e quel che seguirà è una tempesta.
Credono di sapere
Ed io glielo lascio credere
E creo.

Hanno costruito per me una gabbia affinché la mia libertà fosse una loro concessione
E ringraziassi e obbedissi
Ma io sono libera prima e dopo di loro, con e senza di loro
Sono libera nella vittoria e nella sconfitta
La mia prigione è la mia volontà!
La chiave della prigione è la loro lingua
Tuttavia la loro lingua si avvinghia intorno alle dita del mio desiderio
E il mio desiderio non riusciranno mai a domare.

Sono una donna.
Credono che la mia libertà sia loro proprietà
Ed io glielo lascio credere
E creo.

Non solo stupro

Gli ultimi dati sul fenomeno della violenza sulle donne

Il fenomeno della violenza sulle donne ha, nel mondo, una rilevanza numerica e problematica sconvolgente. Secondo una ricerca condotta dall'Università di Harvard, per le donne tra i 15 e i 44 anni, la principale causa di invalidità e di morte femminile nel mondo è proprio la violenza: almeno una donna su cinque ha subito abusi fisici o sessuali da parte di un uomo nel corso della sua vita.
I soprusi vanno dall'aborto selettivo (se si scopre che il feto è femmina, in alcuni paesi si impedisce la nascita), all'incesto, allo stupro, al matrimonio e alla gravidanza coatti, alla violenza domestica, all'induzione alla prostituzione, alla schiavitù sessuale, alla tratta, fino alle percosse, alla malnutrizione, alla forzata mancanza di cure mediche, al divieto di istruzione.
E ancora: mutilazioni genitali femminili, *dowry death* (morte a causa della dote), uso dell'acido per sfigurare i volti, stupro etnico e di guerra.
Sui giornali si legge che le donne subiscono violenza nei luoghi di guerra, nei paesi dove c'è odio razziale, dove c'è povertà, ignoranza…

Non credevamo accadesse, invece, così diffusamente anche da noi .

Nel 2007 in Italia un milione di donne ha subito violenza, fisica o sessuale. Solo nei primi sei mesi ne sono state uccise 62, 141 sono state oggetto di tentato omicidio, 1805 sono state abusate, 10.383 sono state vittime di pugni, botte, bruciature, ossa rotte.

La violenza contro le donne è, dunque, presente nei paesi industrializzati come in quelli in via di sviluppo e non conosce differenze sociali o culturali.
Ma questi orrori emergono, se possibile ,in forme più drammatiche, nei Paesi in via di sviluppo, nei quali, però, è difficile raccogliere dati precisi, sia perché le indagini statistiche sono meno frequenti e accurate, sia per ragioni culturali. La povertà è uno dei motori principali della violenza e, in molte parti del mondo è una normale componente delle tradizioni culturali e non viene identificata come tale neppure dalle vittime, spesso è una prerogativa maschile ancora indiscussa: in Kenia, ad esempio, il 42% delle donne viene picchiato regolarmente dal marito, in Nepal, circa 10 mila ragazze ogni anno vengono vendute dalle famiglie per essere avviate alla prostituzione.
In Pakistan, per ottenere il massimo della pena, la donna che denuncia il suo stupratore deve presentare quattro testimoni maschi e non può testimoniare lei stessa. Nel caso in cui non riesca a dimostrare la colpevolezza dei suoi aggressori viene incriminata per attività sessuali illecite, incarcerata o frustata pubblicamente.

Un altro grave problema è quello della mutilazione genitale, ancora ampiamente praticata, ed effettuata quasi sempre in condizioni sanitarie abominevoli. Sono 130 milioni le donne che hanno subito questo genere di mutilazione e i flussi migratori stanno facendo arrivare il problema, con tutte le sue conseguenze, nel cuore della civiltà occidentale.
Ogni minuto molte altre donne sono rese schiave, costrette a vendersi o a rubare per sopravvivere.

Ma è accettabile tutto ciò?

Mai fidarsi

Quando la casa non è più un luogo sicuro…

Quando si parla di violenza sulle donne è inevitabile pensare, come prima cosa, ai numerosi stupri che, in ogni parte del nostro mondo, fanno sempre più frequentemente cronaca. Ma esistono anche altre forme di violenza, forse meno eclatanti, eppure altrettanto gravi: percosse, limitazioni della libertà, *stalking*…
E , spesso, non è necessario andare molto lontano da casa per "rischiare ", perché proprio questa può diventare, a volte, il luogo più "pericoloso" . La violenza più diffusa è proprio quella che avviene tra le mura domestiche: ogni anno in Gran Bretagna una donna su dieci viene picchiata a sangue dal partner; in Canada e in Israele è più probabile che una donna venga uccisa dal proprio compagno che da un estraneo; in Russia, un omicidio su cinquanta è compiuto dal marito nei confronti della moglie, mentre negli Stati Uniti, ogni 15 secondi viene aggredita una donna, generalmente dal coniuge.
E', forse, la forma di violenza più terribile: essere traditi da una persona che si credeva amica, che si amava, della quale si aveva rispetto, nella quale si nutriva FIDUCIA. Il fenomeno si manifesta a prescindere dal ceto sociale o dalla cultura a cui si appartiene: paesi industrializzati, in via di sviluppo, terzo mondo, ovunque la donna può essere aggredita nella sua casa dal coniuge, da un parente o da un amico. In alcuni paesi in via di sviluppo per esempio, abusare della donna è un comportamento maschile tollerato.
Ma nella categoria della violenza domestica, rientra anche la violenza psicologica, che comprende tutti quei comportamenti che hanno come obiettivo ledere la dignità della donna e indebolirla. Un semplice sguardo, un gesto, una parola possono diventare indici di minaccia. Ma i ricatti, gli insulti, i maltrattamenti, le limitazioni, gli atti di infedeltà e altre costrizioni ed umiliazioni vengono, spesso, sopportati e taciuti dalle donne, soprattutto quando la posta in gioco è l'incolumità di un figlio o di un altro familiare.

In Messico un triste primato, uccisa una donna ogni sei ore

Una situazione terribile paragonabile a quella dell'Afghanistan

Umiliate, torturate, violentate e uccise. In Messico è in corso un «femminicidio» e il massacro non è limitato a Ciudad Juarez, il caso che più ha scioccato l'opinione pubblica, studiato dai criminologi di tutto il mondo. Nella città di frontiera, separata dal sogno americano solo da un ponte, infatti, negli ultimi 15 anni sono state massacrate 544 donne e migliaia si sono volatilizzate nel nulla ispirando decine di libri, e un film.
Ma , secondo dati presentati in uno studio dell'Università di Città del Messico sulla violenza contro le donne pubblicato nel 2008, nel paese centroamericano viene uccisa, in media, una donna ogni sei ore , ma anche chi sopravvive non è immune da altre torture. In base alle stime il 40% delle donne è stato violentato almeno una volta nell'arco della vita dal suo compagno. Secondo l'Inegi, l'Istat messicano, il 60 per cento delle donne dai 15 anni in su dichiara di avere subito qualche violenza durante l'ultimo rapporto sentimentale con il partner, mentre 9 su 10 sono state vittime di reati. Purtroppo poche hanno il coraggio di denunciare alla polizia le umiliazioni, spesso perché

minacciate dall'ambiente circostante o forse perché consapevoli che, nella stragrande maggioranza dei casi, in Messico è l'impunità a farla da padrone. Ma chi sono le vittime? Nel 90 per cento dei casi hanno un'età compresa tra i 10 e i 35 anni e soprattutto negli Stati del Nord del Messico, i più violenti assieme alla capitale, sono spesso donne sole, emigrate da altre regioni del Paese alla ricerca di un futuro migliore per lavorare nelle maquiladoras, le fabbriche di assemblaggio delle multinazionali. Sette sataniche, narcotraffico, snuff movies, fantomatici serial killer. Gli omicidi delle donne messicane sono stati collegati alle più svariate ipotesi d'indagine da parte della autorità locali e hanno una dinamica che li accomuna nella stragrande maggioranza dei casi: sequestro che si protrae per più giorni, tortura, violenza sessuale, morte. Ma, sinora, i colpevoli restano quasi sempre impuniti.

Persecuzioni moderne

Mobbing e stalking, anche questa e' violenza

Mobbing è un gerundio sostantivato inglese derivato da "*mob*", dall'espressione latina "*mob*ile vulgus " folla disordinata "plebaglia". Al termine *mobbing* è correlato anche il termine statunitense *mobster*, che indica genericamente chi appartenga alla malavita o adotti un comportamento malavitoso.
L'etimologia, quindi, allude ad una connotazione dispregiativa.
Agli inizi degli anno settanta, il termine ***mobbing*** è stato utilizzato dall'etologo Konrad Lorenz per descrivere un particolare comportamento di alcune specie animali che circondano in gruppo un proprio simile e lo assalgono rumorosamente per allontanarlo dal branco.
Negli ultimi anni , nell'accezione comune, con ***mobbing*** si indica un insieme di comportamenti violenti (abusi psicologici, angherie, vessazioni, demansionamento, emarginazione, umiliazioni, maldicenze,) tenuti da parte di superiori (mobbing *gerarchico*) e/o colleghi (mobbing *ambientale*) nei confronti di un lavoratore, prolungato nel tempo e lesivo della sua dignità personale e professionale nonché della sua salute. Il fine è quasi sempre indurre la vittima ad abbandonare da sé il lavoro, senza, quindi, ricorrere al licenziamento (che potrebbe causare imbarazzo all'azienda) o la ritorsione a seguito di comportamenti non condivisi (denuncia di irregolarità sul posto di lavoro) . Spesso la vittima è "punita" per aver rifiutato di sottostare a proposte o richieste immorali (sessuali, di eseguire operazioni contrarie a divieti deontologici o etici, etc.) o illegali.
Si parla di mobbing *strategico* quando l'attività persecutoria e dequalificante tende ad espellere il lavoratore, per far posto ad un altro lavoratore (di solito in posizioni di dirigenza).
Il *mobbing familiare* coinvolge, invece, le famiglie separate, e viene messo in pratica da parte del genitore affidatario nei confronti dell'altro al fine di spezzare il legame genitoriale nei confronti dei figli.

E' una pratica, il ***mobbing***, che riguarda entrambi i sessi; ma le statistiche dicono che le vittime sono in maggioranza donne. Ancor più diretto contro il genere femminile è un altro atteggiamento persecutorio, lo ***stalking.***

Stalking è un termine inglese (letteralmente *"perseguitare"*) che indica una serie di atteggiamenti tenuti da un individuo che affligge un'altra persona, spesso di sesso opposto, perseguitandola ed ingenerando stati di ansia e paura, che possono arrivare a comprometterne il normale svolgimento della quotidianità. La persecuzione avviene solitamente mediante continui tentativi di comunicazione verbale e scritta, appostamenti ed intrusioni nella vita privata, insistendo anche nei casi in cui si sia ricevuta una chiara risposta negativa.
Lo *stalker* può essere un estraneo, ma il più delle volte è un conoscente, un collega, o un ex-partner, che agisce spinto dal desiderio di recuperare il precedente rapporto o di vendicarsi di qualche torto subito. Solitamente questi comportamenti si protraggono per mesi o anni, anche in questo caso con gravi conseguenze per la salute psicofisica della vittima.

I singoli atteggiamenti molesti di ***mobbing e stalking*** non raggiungono necessariamente la soglia del reato, ma nell'insieme producono conseguenze anche gravi, fra cui perdita d'autostima, depressione, insonnia, isolamento. E ancora, possono essere causa di cefalea, annebbiamenti della vista, tremore, tachicardia, sudorazione fredda, gastrite, dermatosi. Le conseguenze maggiori sono i disturbi della socialità, quindi nevrosi, depressione, isolamento sociale e, in un numero non trascurabile di casi, suicidio ed omicidio.

Un'onda inarrestabile

La condizione della donna ieri ed oggi

Le donne sono state (e sono!) spesso discriminate in molte culture del mondo, in loro venivano riconosciuti solo capacità e ruoli limitati alla procreazione e alla cura della prole e della famiglia.
Esistono ancora oggi culture che prevedono una condizione subalterna della donna, ma non possiamo dimenticare che la rivoluzione femminile dalla seconda metà del secolo scorso, almeno nel mondo occidentale, ha cambiato radicalmente la vita delle donne, le relazioni familiari, il mondo del lavoro, le consuetudini ed i modi di sentire.
Non occorre risalire troppo indietro nel tempo.
E' vero che, presso i Romani, la moglie era un "possesso del marito" e, in quanto tale, non godeva del controllo giuridico ne' della sua persona, ne' dei figli, ne' della propria dote; e che nel Medioevo la donna era totalmente subordinata, spesso vista come potenziale strumento del demonio.
Ma ancora alle soglie dell'età industriale e fino a non poco tempo fa le donne erano soggette all'uomo di casa, sfruttate nel lavoro, non avevano accesso a nessuna posizione di potere, non avevano alcun modo di far valere i propri diritti. Basta considerare gli abusi sulle donne, in famiglia come sul posto di lavoro: oggi, ancora purtroppo frequenti, sono giudicati in modo condiviso come atti inaccettabili e crimini, ma fino a pochi decenni fa erano una realtà comune, diffusa, scontata e, cosa ancor più grave, taciuta e ritenuta colpa della donna stessa.

Rispetto al passato, molto è cambiato in termini di condizione, opportunità, tutela. La generazione presente ha guadagnato molto in orgoglio, dignità e consapevolezza e tutto grazie all'impegno, alla determinazione, al sacrificio, anche, all'inventiva, all'intelligenza, alla sensibilità delle donne.
Nelle società e nei contesti culturali in cui le donne hanno avuto l'opportunità di esprimere i propri talenti, hanno dimostrato di poter ottenere gli stessi risultati degli uomini, arrivando, in molti campi, a superarli, dimostrando così l'infondatezza delle discriminazioni.

Violenza sulle donne: gli ultimi dati

Negli ultimi mesi escalation *preoccupante di casi in Italia*

Secondo i dati del Viminale pubblicati il 25 Febbraio 2009, in Italia la violenza è la prima causa di morte o invalidità permanente delle donne tra i 14 e i 50 anni, e più di 6 milioni e mezzo di donne hanno subito una volta nella vita una forma di violenza fisica o sessuale.
Le vittime sono italiane per il 68,9 per cento e sono, in molti casi, laureate e diplomate, dirigenti e imprenditrici, donne che, forse, hanno pagato con un sopruso la loro emancipazione culturale, economica, la loro autonomia e libertà.
La percentuale rimanente riguarda donne straniere, ma i casi che le riguardano, in genere, sono riferiti nelle cronache con minor attenzione ed enfasi.
In sei casi su dieci gli autori delle violenze sessuali sono italiani.
Rivelazione inaspettata: secondo l'ISTAT sono di nazionalità italiana nel 60,9 per cento, il 7,8 per cento dei violentatori è romeno, il 6,3 per cento marocchino.
I casi di stupro di gruppo, dopo un incremento registrato nel 2007 (+10,9%), sono diminuiti del 24,6 per cento, mentre per le violenze sessuali aggravate è stato registrato un trend decrescente nel triennio 2006-2008 con il 16 per cento in meno.
Nel 2007, invece, in Italia era stato registrato un aumento dei casi di violenza sessuale del 5 per cento rispetto al 2006 (da 4.821 a 5.062 episodi).
Lo scorso anno le forze di polizia hanno individuato 8.845 autori di violenze sessuali, a fronte di 8.749 segnalazioni nel 2007 e di 7.715 nel 2006.
L'incidenza maggiore di violenza si registra tra le donne separate e divorziate; la zona d'Italia in cui la violenza è più diffusa è il Centro-Nord, soprattutto nei grandi centri.
"*Vicino **Roma** il dato cambia*", ha sottolineato il capo di gabinetto delle Pari opportunità, Simonetta Matone. Rimane la prevalenza degli italiani, ma nei dintorni della capitale la percentuale scende "al 48%", mentre quella dei romeni "sale al 28%".
Dalle informazioni a disposizione del Viminale si evidenzia anche che a **Milano,** ad esempio, le violenze sessuali sono diminuite nel triennio 2006-2008: si passa dai 526 episodi del 2006 ai 480 del 2008. Anche qui, però, prevalgono gli italiani tra gli autori del reato: nel 41% dei casi denunciati il responsabile è cittadino italiano, nell'11% romeno, nell'8% egiziano e nel 7% marocchino.
A **Bologna** il fenomeno ha fatto registrare un netto calo, passando da 179 episodi nel 2006 a 139 nel 2008. Con riferimento alla nazionalità degli autori, risultano nel 47% dei casi italiani, nell11% dei casi marocchini e nel 10 % romeni.

In Italia gli episodi di violenze sessuali nel 2008 sono, secondo dati diffusi dal dipartimento della Pubblica sicurezza, comunque diminuiti dell'8,4 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Ma , a scorrere i titoli dei giornali degli ultimi mesi, la sensazione è molto diversa.

Firenze - Agosto 2008
Ragazza stuprata da un gruppo di "amici" a Firenze. Si tratta di sette ragazzi italiani, fra i 20 e i 25 anni. La ragazza si reca all'ospedale piena di lividi, tracce di morsi sui seni e sugli organi genitali, ed evidenti segni di violenza sessuale. I ragazzi, alcuni dei quali conosciuti solo quella sera, l'avevano fatta bere. Quando si erano allontanati dalla festa, i sette giovani l'avevano trascinata verso un angolo buio e poi infilata a forza in una macchina, dove a turno avevano abusato di lei.

Bologna – Agosto 2008
Passa qualche giorno e ancora stupri denunciati a Bologna, dove una ragazzina (appena 14 anni) viene stuprata da due giovani di Lecce dopo che l'avevano fatta ubriacare.

Solo in 2 mesi del 2009

17 Gennaio – Ostia
Una minorenne aggredita e violentata dall'ex fidanzato, anche lui minorenne, appena uscita dalla discoteca "Suburbia" di Ostia.

22 Gennaio – Roma
Due uomini stuprano una 41enne alla fermata dell'autobus in via Andersen.

23 Gennaio – Roma
Una coppia è aggredita a Guidonia (Roma) da 4 romeni, che hanno violentato la ragazza.

24 Gennaio - Brescia
Una donna è stata stuprata in casa propria da tre malviventi.

25Gennaio - Genova
Una donna è violentata a Genova, in pieno centro storico.

26 Gennaio – Certaldo (FI)
E' stato arrestato un romeno che aveva costretto in casa e violentato per mesi una connazionale.

28 Gennaio – Roma
Una romena si è rivolta alle forze dell'ordine alla stazione Termini di Roma per denunciare il fidanzato che la violentava.

29 Gennaio – Padova
Una prostituta bulgara di 21 anni è stata prelevata da tre romeni all'esterno di un albergo, rapinata e violentata.

31 Gennaio - Cassano Jonio (Cosenza)
I carabinieri hanno fermato cinque romeni accusati di aver sequestrato e violentato una loro connazionale di 21 anni.

3 Febbraio – Milano
Una ragazza di 22 anni italo-tunisina ha denunciato di essere stata rapita, drogata, seviziata e stuprata dal suo ex fidanzato, che non voleva accettare la fine della loro relazione.

4 Febbraio - Santa Maria Capua Vetere (Caserta)
E' stata violentata una prostituta polacca di 32 anni. Lo stesso giorno gli agenti del commissariato di Fano (provincia di Pesaro e Urbino) hanno arrestato un 34enne del cuneese con l'accusa di violenza sessuale nei confronti di una 14enne di Fano conosciuta in una chat line su internet.

6 Febbraio – Milano
Due peruviani sono stati fermati dalla polizia di Milano con l'accusa di violenza sessuale nei confronti di una ragazza di 17 anni.

9 Febbraio - **Pavia**
La polizia ha bloccato un romeno in flagranza, mentre violentava una donna.
- Palermo
E' stato arrestato un uomo con l'accusa di abusi sessuali sulla figlia della ex compagna.

12 Febbraio – Alcamo (Trapani)
Tre romeni e un italiano sono stati arrestati per le ripetute violenze su una giovane romena, che era stata convinta a venire in Italia con la promessa di un lavoro.
- **Frosinone**
Un italiano è stato fermato dai carabinieri di Anagni con l'accusa di aver violentato una giovane romena.

14 Febbraio – Roma
Una ragazza di 14 anni è stata violentata nel parco della Caffarella a Roma.
- Pavia
Una donna di 83 anni di Albuzzano è stata violentata da un romeno di 26 anni. L'anziana, ricoverata a Belgioioso, è morta il 22 febbraio.

15 Febbraio - Milano
Una ragazza colombiana di 20 anni è stata violentata.

18 Febbraio - **Varese**
E' stato arrestato un uomo accusato di aver violentato la figlia adottiva di 4 anni.

- Boscotrecase (NA)
Lo stesso giorno è stato fermato un operaio ucraino di 25 anni con l'accusa di aver stuprato una studentessa russa di 18 anni.

19 Febbraio - **Bari**
Una donna di 38 anni ha denunciato di essere stata violentata da tre marocchini.

24 Febbraio - **Eboli**
E' stato arrestato un 20enne romeno con l'accusa di violenza sessuale ai danni di una connazionale di 13 anni.

La storica rivista 'Noi Donne'

Più di mezzo secolo è durata la staffetta della rivista femminile italiana più gloriosa.

Il primo numero uscì nella Napoli occupata del luglio 1944: cinquecento copie tirate a mano. La nascita del giornale era avvenuta come foglio clandestino, già nel 1937 a Parigi per mano di Xenia Sereni, moglie di un antifascista in esilio. Negli anni Cinquanta la si trovava, assieme a L'Unità, soprattutto nelle case dei compagni e delle compagne. Organo dell' Udi (Unione Donne Italiane), negli anni Sessanta e Settanta raggiunse punte di settecentomila copie quando la rivista sostenne le battaglie storiche contro le discriminazioni, per la parità di salario, per il divorzio, l' aborto, la tutela della maternità.
Molte le firme che, nel corso degli anni, hanno collaborato alla testata: Ada Gobetti, Anna Maria Ortese, Marguerite Duras solo per citarne alcune. Negli ultimi tempi la rivista sosteneva "la politica delle donne", come dimostrano le copertine dedicate a Emma Bonino e a Livia Turco. Congedatasi per problemi economici nel 2000, giunge all'attivazione del sito internet nel marzo 2005, www.noidonne.org

Intervista a Francesca Braggion

(Consigliere comunale — Marcon-VE)

Sappiamo che lei si è recentemente occupata di un'indagine relativa alla violenza sulle donne. Ci vuole raccontare come è iniziato il suo impegno nel campo della difesa dei diritti delle donne?

Il mio percorso come donna, lavoratrice e madre nasce proprio con la scuola, in qualità di Rappresentante di classe, quando il mio primo figlio inizia la scuola elementare di via Indri a Favaro V.to nel 1979, e prosegue come rappresentante nel Comitato dei Genitori alla scuola media, fino alle superiori . In contemporanea con la nascita della seconda figlia, nel 1981, ho ricominciato con lo stesso percorso, sempre, nel frattempo, impegnata con il lavoro .
Dopo essermi trasferita da Favaro V.to a Marcon nel 1986, sentivo il bisogno di conoscenze nuove, attraverso la politica, nuovi stimoli e desiseravo poter dare un contributo attraverso di essa nell'ambito sociale. Così entrai a far parte dell' Associazione femminile l'U.D.I, venni nominata Presidente del comitato del Consultorio Familiare entrando contemporaneamente, sempre tra gli anni Ottanta e Novanta, a far parte dell'allora Movimento dei Verdi; così iniziò un percorso di collaborazione anche con il Comune di Quarto d' Altino.
Successivamente, nel 1996, da un esperienza personale fortunatamente risolta positivamente, mi avvicinai alla LEGA ITALIANA LOTTA CONTRO I TUMORI- delegazione Provinciale di Venezia
La mia esperienza proseguì con la candidatura nelle Amministrative Comunali nel 1997 dove venni nominata Consigliera Comunale con Delega del Sindaco alle Pari Opportunità. Durante la legislatura presentai un progetto su tematiche rivolte al territorio, quali l'abuso e i maltrattamenti dei minori e delle donne in famiglia, che venne accolto e stanziato dalla Regione: venne istituito un centro d'ascolto con psicologhe nel territorio e si organizzarono incontri con genitori e operatori scolastici atti a sensibilizzare, attraverso strumenti specifici fin dalla prima infanzia, la cultura a prevenzione della violenza fatta dagli adulti e subita dai bambini, sia in ambito familiare che nella società.
Lavoro da molti anni nel *marketing* cosmetico. Nel 2005, purtroppo, attraversai un periodo molto difficile in quanto vittima di *mobbing* da parte di una responsabile: grazie ai suoi sistemi, fui messa praticamente nella condizione di dovermi licenziare. Scoprii in seguito che non ero che l'ennesima vittima. Prima di me diverse colleghe erano state costrette a licenziarsi.
È stata un'esperienza che alla mia età (56 anni) ha lasciato il segno, visto che sono finita all'ospedale e ancora ad oggi mi porto dietro problemi di salute.

Cosa si intende per "violenza alle donne"? Che tipi di forme di violenza sono più diffuse? In che ambito?

Al giorno d'oggi è diffuso ogni tipo di violenza, anche se quelle più rilevanti ed eclatanti avvengono in ambito familiare, lavorativo o, come tutti sappiamo e sentiamo ai telegiornali, per la strada.
In ambito familiare le violenze subite dalle donne avvengono per l'incompatibilità tra la carriera ed il ruolo tradizionale, per la concezione, purtroppo, ancora presente del padre-padrone all'interno della famiglia patriarcale.
In ambito lavorativo è evidente il *mobbing*. Sono soprattutto donne di esperienza, con ruoli e capacità di rilevante importanza, ad essere messe nelle condizioni di licenziarsi per non impazzire, senza giusta causa! Ci si chiede continuamente quali siano le cause di un comportamento così becero perché il *mobbing* prende di mira a gente capace, non certo fannulloni, ti isola e ti fa sentire incapace, in colpa!

Quali sono i principali pregiudizi e stereotipi?

Tutti minimizzano. Ho avuto la necessità di affrontare e confrontarmi con assessori che, però, dimostravano aria di sufficienza, non davano alla questione la dovuta importanza! E questo significa sottovalutare un problema reale. La *politica*, di cui ogni proposta è intrisa, uccide i buoni propositi, li annulla, per ragioni che nulla hanno a che fare con la morale! Quando vedono che una proposta si può rivelare buona, ma altrettanto pericolosa o difficile in ambito politico, ti escludono! Ma questo significa non voler affrontare la realtà, far finta di non vedere problematiche presenti nella vita di tutte le persone.

Come si può "uscire" dalla violenza? Perché molte donne non denunciano le violenze subite?

Innanzitutto bisognerebbe educare alla libertà e alla consapevolezza in quanto molte donne non si rendono perfettamente conto di quanta violenza subiscono. L'uomo approfitta dell'umiltà della donna che in molti casi risulta psicologicamente e fisicamente debole. Principalmente, quindi, le donne non denunciano per paura ed insicurezza. Al momento della denuncia scattano dei meccanismi troppo lenti e la donna in quel momento si sente psicologicamente sconfitta e angosciata. Per questo dovrebbero esserci più associazioni e più punti di riferimento grazie ai quali la donna possa sentirsi sicura e, in un certo qual modo, accolta e ascoltata.

Focus

Ma è *violenza di genere*...

La definizione di *violenza contro le donne* ha trovato, nel tempo e nelle varie parti del mondo, accezioni diverse, legate a organizzazione socio-economica, cultura, ideologie dei gruppi umani. Per molto tempo questa violenza è rimasta nell'ombra, in quanto coincideva con i valori dominanti, le tradizioni e le leggi, ritenuta quasi "normale" o, al massimo, come una questione privata.
Ma negli ultimi decenni si è iniziato a considerarla come un crimine di ordine pubblico e, soprattutto, come ***violenza di genere,*** perpetrata da uomini, per mantenere o rafforzare il proprio potere nei riguardi delle donne.

Le istituzioni, sia a livello internazionale (con eccezioni in alcune zone di sottosviluppo), che a livello italiano, hanno prodotto leggi e provvedimenti per arginare il fenomeno e conferirgli una determinazione giuridica.
In una prima fase i dati su violenza carnale, atti di libidine violenta e atti osceni erano rubricati come delitti contro la moralità; in seguito sono stati riconosciuti come "delitti contro la persona" e, più recentemente, si è iniziato a considerarli nella prospettiva del genere.
Ed è giusto, perché se le politiche sono impostate senza considerare il genere, uomini e donne non possono beneficiare in modo eguale dei loro effetti, diminuisce la possibilità di individuare strumenti adeguati per risolvere i problemi sociali e si perpetueranno gli stereotipi esistenti.
La percezione della violenza nell'immaginario collettivo in quest'ultimo periodo, poi, sembra costruita ad arte dai mass-media: la donna viene dipinta come vittima e l'aggressore come un *mostro*, ancor più se "extracomunitario". E non è raro anche il fatto che la violenza sia presentata come "reazione" alla provocazione di donne molto emancipate o "maliziose".
Ma così facendo viene cancellato l'aggressore in quanto *uomo* e non si mette in luce il problema di fondo della violenza, il **sessismo**, legato ad un'idea di sessualità distorta che si nutre, nel rapporto con le donne, di possesso e sopraffazione fino a diventare morte.
Ci fa riflettere, a questo proposito, il fatto che, nell'ultimo periodo, lo stupro avviene spesso, e con particolare ferocia, come **stupro di gruppo**, e secondo alcune fonti compaiono su Face-book aggregazioni di fan che esaltano tale bestialità.
E' tempo di una "rivoluzione culturale" nella relazione maschio/femmina , basata su solidarietà, rispetto della pari dignità e reciprocità.

Diritti e diritto

Abbiamo cercato di ricostruire alcuni tra i principali interventi giuridici sul problema della violenza sulle donne.

I PROVVEDIMENTI IN AMBITO INTERNAZIONALE

-Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne - Redatta dall'ONU nel **1993**, è frutto di una forte pressione dei movimenti a difesa dei diritti femminili, culminata nella conferenza di Vienna sui diritti umani svoltasi a giugno dello stesso anno.
La dichiarazione fornisce per la prima volta una definizione articolata di questo tipo di violenza: " *qualunque atto che produca, o possa produrre, danni o sofferenze fisiche, sessuali o psicologiche, ivi compresa la minaccia di tali atti, la coercizione o privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica che nella vita privata".*
-Assemblea del Millennio dell' ONU – 2000
Nella Dichiarazione Finale pone la lotta alla violenza sulle donne come uno degli obiettivi centrali delle Nazioni Unite.
-Risoluzione n.54/134 del 17 Dicembre 1999 – Assemblea Generale delle Nazioni Unite.
Viene designato il 25 Novembre come la Giornata Internazionale per l'Eliminazione della Violenza contro le donne. I governi , le organizzazioni internazionali, le ONG sono invitati ad organizzare attività svolte a sensibilizzare l'opinione pubblica

La scelta della data non è casuale: il 25 novembre 1960 Patria, Minerva e Maria Teresa Mirabal, tre coraggiose donne che vivevano nella Repubblica Domenicana ai tempi del regime del dittatore Trujillo, vennero violentate e uccise barbaramente per aver fatto visita ad alcuni prigionieri politici.

IL QUADRO NORMATIVO NAZIONALE

-La Costituzione Italiana- Sancisce il principio di uguaglianza di genere, riconoscendo la pari dignità sociali e stessi diritti davanti alla legge (art.3), parità in ambito lavorativo (art.4 e 37), uguaglianza morale e civile dei coniugi all'interno del matrimonio (art.29).

-Legge n. 66/96- Classifica come crimine contro la persona il reato di violenza sessuale, in precedenza

definito solo "reato contro la morale". Il colpevole è punito con la reclusione da cinque a dieci anni.

-Legge n. 269/98- Contiene le norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia e del turismo sessuale a danno di minori. Chi favorisce lo sfruttamento di un minore è punito con la reclusione da 6 a 12 anni. Chi compie atti sessuali con un minore in cambio di denaro, è punito con la reclusione da 6 mesi a 3 anni.

-Legge n.104/01- Ha aperto una nuova prospettiva di tutela verso la persona convivente che subisce abusi, riconoscendo l'applicazione di misure cautelari come l'allontanamento dalla casa familiare di chi compie abusi

-DDL 22 Dicembre 2006- Il titolo della legge segna un passo avanti: "*Sensibilizzazione, prevenzione e repressione di violenze, anche in ambito familiare, **maturate a causa del genere** e di forme di discriminazione e prevaricazione su soggetti deboli, anche anziani, minori e disabili".*
Si esplicita per la prima volta il concetto di violenza di genere, dettagliando con maggior precisione i vari casi, in particolare quelli domestici: vengono elevati i limiti di pena, rendendo possibili misure cautelari e dissuasive. Il DDL introduce, poi, i reati di *atti persecutori* e di *adescamento "elettronico"* (internet, sms, telefono ecc.)

-Decreto "Antistupro" del 20.2.2009- Le norme relative alla violenza sulle donne sono, in realtà, inserite in un provvedimento, recentissimo e dettato anche dalle emergenze dell'attualità, più generale, inerente *"Misure urgenti in materia di pubblica sicurezza e di contrasto alla violenza sessuale".*
Il decreto si compone di 13 articoli ed i dati più rilevanti riguardo la violenza sulle donne sono:
-ergastolo in caso di omicidio commesso in occasione di delitti di violenza sessuale;
-aumento delle pene per violenza sessuale (da 5-10 anni a 6-12)
-obbligo di custodia cautelare (e non arresti domiciliari) per reati a sfondo sessuale (prostituzione minorile, pornografia minorile, turismo sessuale, violenza)
-obbligo di arresto in flagranza per i casi di stupro con possibilità di procedere con rito direttissimo e di celebrare il processo nell'arco di 48 ore
-istituzione del reato di molestie sessuali
-per dare sostegno alle vittime si prevede il gratuito patrocinio a spese dello stato per le vittime di violenze sessuali.

L'OPINIONE... Recentemente la Camera ha approvato con consenso unanime una legge, che ha introdotto il reato dello stalking. Un fenomeno psicologico e sociale conosciuto, chiamato anche "sindrome del molestatore assillante", "inseguimento ossessivo" o anche *obsessional following*. La terminologia più comune, quella di "stalking", è stata coniata con la finalità di raffigurare simbolicamente, con un termine in lingua inglese che significa "appostarsi", l'atteggiamento di chi mette in atto molestie assillanti e per questo viene definito "stalker". Questo provvedimento è sicuramente importante, poichè colpisce il molestatore, che in molti casi si traduce in assassino, violentatore, e raramente ha un volto sconosciuto. La maggior parte delle violenze sessuali sulle donne è commesso da conoscenti, parenti, amici, ex fidanzati, ex mariti. Per l'Osservatorio nazionale stalking le molestie in un caso su due sono a opera di ex mariti, ex conviventi, ex fidanzati, ma possono essere compiute anche da conoscenti, colleghi o estranei: almeno il 20 per cento di italiani, soprattutto donne, ne sono stati vittime dal 2002 al 2007. Nel provvedimento varato, si stabilisce che "il reato consiste *'nel porre in essere minacce reiterate o molestie con atti tali da creare nella vittima un perdurante stato di ansia o paura o un fondato timore per l'incolumità propria o di persona legata da relazione affettiva o a costringerlo ad alterare le proprie abitudini di vita"*. Dalle statistiche risulta che gli autori di violenza sulle donne sono italiani nel 60% circa dei casi, seguiti da romeni e marocchini. La violenza sulle donne é una realtà, ma, al di là dei dati, forse non ancora studiata a fondo. Infatti la discussione non può essere ricondotta esclusivamente ad un contesto generico e generale di sicurezza, vi è la necessità di approfondire, di cercare entro le pieghe più profonde della nostra società. E' sicuramente necessario parlare di educazione, di un processo culturale che deve riguardare uomini e donne, che parla di rispetto e di libertà della persona. Una libertà che è anche la libertà di percorrere strade di affermazione sociale, che vedono troppo spesso le donne arretrare, benché portatrici di conoscenze, capacità e competenze, come testimoniano le statistiche sui laureati in Italia. Infatti sarebbe importante parlare delle diverse violenze. Non esiste solo quella tragica devastante, che è la violenza sessuale, rispetto alla quale andrebbero riprese in seria considerazione proposte come quelle di sostenere i centri antiviolenza sui territori e di patrocinio gratuito per le donne vittime di violenza. Esistono anche altre violenze, che sono quelle meno eclatanti ma che intaccano pur sempre la sfera dei diritti della persona. Forse può dirsi "violento", un sistema sociale che non garantisce del tutto ad una donna, che abbracci la scelta normale di affermazione nel lavoro, nella società, nella politica, l'altrettanta legittima ambizione di vivere l'esperienza di essere madre. C'è anche una violenza culturale, capillare, onnipresente, che mira a promuovere quasi un solo tipo di immagine di successo per la donna, che si incarna in quella della *velina*, e che tende ad esaltare la donna sempre in funzione dell'uomo. Insomma esistono livelli diversi e complessi, che tuttavia a ben guardare si intrecciano tra di loro, c'è l'urgenza che siano le donne stesse a rendersi protagoniste di una battaglia culturale esiziale per la nostra società, che passa attraverso l'educazione e il confronto anche tra culture diverse, viste le dinamiche incontrovertibili delle società contemporanee. (prof.ssa Laura Di Lucia Coletti, Consigliere Provinciale, Venezia)

Il segreto di Esma (*GRBAVICA*)

Nell'ambito del Progetto d'Istituto "**DIVERSI, MA UGUALI**", è stato realizzato un CINEFORUM sui temi dell'interazione tra le culture e della comunicazione di una storia condivisa

Il primo film è stato ***Il segreto di Esma***, che ha come asse narrativo portante un episodio di **stupro etnico**. Alla conclusione della proiezione gli studenti sono stati invitati ad esprimere liberamente opinioni, impressioni, riflessioni

Titolo originale: Grbavica
Nazione: Austria, Bosnia-Herzegovina, Germania
Anno: 2005
Genere: Drammatico
Durata: 90'
Regia: Jasmila Zbanic
Cast: Mirjana Karanovic, Luna Mijovic, Leon Lucev, Dejan Acimovic
Produzione: Coop99 Filmproduktion
Distribuzione: Istituto Luce
ORSO D'ORO 2006 al festival del cinema di Berlino
PREMIO DELLA GIURIA ECUMENICA-PREMIO FILM PER LA PACE

Nella Sarajevo postbellica vive Esma, vittima, durante la guerra, di uno stupro etnico in seguito al quale ha avuto una figlia, Sara, ormai adolescente. Insieme stanno cercando di ricostruire la loro vita dopo il conflitto: la madre si arrangia come può, facendo la cameriera in un night, la ragazza non ha mai conosciuto il padre, ma è convinta che questi sia un valoroso soldato morto in battaglia, come quello del suo amico Samir.
Un giorno la scuola di Sara organizza una gita alla quale i figli degli eroi di guerra possono partecipare gratuitamente; la ragazza non nota che Esma lavora di nascosto per permettere comunque alla figlia di partecipare al viaggio e, quando scopre di non essere inclusa nella lista degli orfani aventi diritto , chiede spiegazioni alla madre che, a quel punto, è costretta a rivelarle la drammatica verità…

La fatica di ripartire

È una pellicola forte, un pugno nello stomaco per il pubblico. Un film che costringe a ripensare alla guerra civile nella ex Iugoslavia di quindici anni fa, ambientato in una Sarajevo che è stata teatro di crimini atroci: torture, stermini, persecuzioni, pulizie etniche, deportazioni, fosse comuni. E stupri di massa.
Un incubo consumatosi a pochi chilometri da casa nostra, sull'altra sponda dell'Adriatico. Un incubo che la maggior parte di noi ha preferito rimuovere in fretta.
Scegliere di parlare degli "stupri etnici" nei Balcani, di questa terribile pagina della storia contemporanea, è già una scelta coraggiosa, difficile, ma credo che il film abbia trovato il giusto punto di vista, partendo, 12 anni dopo, dalle domande sempre più ossessive di una ragazzina alla madre: una delle ventimila donne che furono 'oggetto' di stupri.
E' una pellicola tutta al femminile, nella sensibilità, nello sguardo attento al cuore, alla gestualità, alle problematiche delle donne reduci da una guerra che ne ha inevitabilmente determinato il percorso di vita: ed è proprio nell'unione, nella complicità, nell'aiuto tra donne che il cammino verso la guarigione si rende obiettivo possibile.
In un contesto odierno quasi 'normale', quello di una città europea che vuol tornare ad essere normale, con ragazzi normali, con persone che affrontano problemi quotidiani, anche gravi, ma, tutto sommato, normali, la macchina da presa della regista riesce bene a disegnare contemporaneamente una situazione individuale drammatica ed il dolore e la povertà di un'intera città: i nuovi ricchi malavitosi, le prostitute che arrivano per allietare i soldati ancora presenti, i palazzi ancora sigillati, i bambini che possono trovare pistole con cui giocare.
Un film che svela la fatica di ripartire là dove la violenza ha interrotto i sogni, ma la speranza che si cela nei gesti più semplici permette di scorgere un nuovo orizzonte.

Micaela Botan 1 G

Negli occhi, l'anima

La regista si sofferma sui primi piani del volto,soprattutto quello di Esma, e sui suoi occhi: lo sguardo è perso nel vuoto, in un'altra dimensione, ma lungo la durata del film, quegli occhi, di primo acchito così smarriti, riusciranno a riempirsi di coraggio e pazienza e a 'contenere' la scontrosa e ribelle figlia adolescente.

Anche gli occhi della ragazza sono indimenticabili: velati da una costante tristezza, continuamente mascherata da atteggiamenti infantili ed aggressivi.

È, appunto, dagli occhi , che si capisce il modo diverso delle due protagoniste di esprimere il proprio dolore.

Sara, esuberante, apparentemente, senza alcun timore degli adulti, a differenza della madre, riesce ad esternare il proprio disagio, almeno in parte. Spesso urla, è manesca e_ "sboccata", spinge i compagni, dà calci, e finirà anche per alzare le mani contro l'amico Samir.

La madre, al contrario, è sempre particolarmente tranquilla, pacata, anche quando la figlia la insulta e la provoca con arroganza. Non esterna i sentimenti, non riesce a liberarsi dell'immenso peso che si porta dentro , nemmeno con l'amica o alle riunioni di gruppo, dove non avrebbe alcun motivo di vergognarsi, dato che le donne presenti si incontrano per condividere difficoltà, traumi , memorie.

Solo quando verrà, per l'ennesima volta, insultata e minacciata con una pistola dalla figlia, colma d'ira, le urlerà in faccia tutta la verità.

Ma in molte sequenze la regista mostra allo spettatore la dolcezza struggente del rapporto madre-figlia, che sta dietro ai loro contrasti, e lo fa riprendendo i loro occhi sorridere, anche se solo per qualche attimo. Penso, alla scena iniziale, quando madre e figlia giocano e a quella finale in cui si salutano dolcemente mentre l'autobus si allontana .

Mi ha colpito anche la parte della storia in cui si racconta l'amicizia di Sara con Samir, un ragazzo più grande, più maturo di lei : i pomeriggi passati insieme, la scena del bacio.

Nei momenti difficili e confusi della vita avere un punto di riferimento , un affetto, essere oggetto di attenzioni, per un'adolescente significa moltissimo.

Soprattutto in quest'ultima parte del film, riconosco degli aspetti della sua vita che io stessa condivido quotidianamente.

Sara Bassi 1 I

Il taglio dei capelli

La regista, per evidenziare emozioni e sentimenti dei personaggi, si sofferma lungamente sui primissimi piani dei volti e, soprattutto su quello di Esma, che esprime la sofferenza provocata da qualcosa che si vuole tacere, ma non può essere dimenticato.

La violenza l' accompagnerà per il resto della vita e condizionerà la sua esistenza.

Ma anche Sara deve fare i conti con la realtà, accettare l'idea di non essere figlia di un eroe, ma di uno sconosciuto che ha violentato sua madre solo allo scopo di far crescere dentro di lei un figlio dell'etnia nemica.

La scoperta della verità cambia la percezione che lei ha del mondo e di se', lo shock viene rappresentato con un radicale taglio di capelli, uno dei simboli della femminilità.

Il bello, però, è che la riappacificazione tra madre e figlia è rappresentata dai loro volti sorridenti mentre l'autobus sul quale si trova Sara si allontana. In quel sorriso Sara dice alla madre di aver capito.

Anche le ragioni del suo silenzio.

Alessia Liberti 3G

I conti col passato

Il film punta soprattutto sui primi piani, con inquadrature particolari degli occhi delle protagoniste.

La vicenda di molte donne che, come Esma, portano ancora sulla loro pelle e nei loro cuori le sofferenze dello stupro etnico vuole far capire che, finché non si fanno i conti con il proprio passato, è difficile andare avanti.

Anum Sajjad 3I

L'amore, oltre l'odio. E la memoria.

La Sarajevo del film è una città in cui le atrocità serbo-bosniache sono ancora visibili nei volti delle persone e in cui anche le azioni più quotidiane fanno riemergere continuamente il trauma della guerra.

Ad Esma basta una parola o la vista di un oggetto a farle tornare alla mente il dramma . Ma è incapace di affrontare la *memoria,* racconta alla figlia delle menzogne e le controversie tra madre e figlia sono costruite proprio sul filo del *silenzio,* del *segreto* che le divide.

Il confronto rivelatore e liberatorio permetterà di non restare inchiodati al passato e ricominciare a costruire il presente ed il futuro

Ricominciare a vivere. E, finalmente, sorridere, come racconta la scena finale del film.

Ilaria D'Este 3I

Migliaia di donne...

Il film presenta un tema, purtroppo, ricorrente anche ai nostri giorni, la *violenza sulle donne*, nella sua variante, forse, più abietta, lo *stupro etnico.*

A voler essere ottimisti si parla di un numero di poco inferiore a 20,000 casi di violenze durante la guerra in Bosnia. Numeri terribili, numeri che portano alle storie di queste donne violentate fisicamente, ma anche psicologicamente, incapaci, la maggior parte delle volte, di esprimere a parole il male, trattenendo dentro di se' immagini, parole, odio.

E' quello che è successo anche ad Esma, costretta a portare in grembo una creatura, sicuramente non generata per amore, ma frutto di odio e violenza.

Il fatto che Sara, giustamente, voglia conoscere il nome del proprio padre e qualcosa di lui, tormenta Esma: ripensare a quel momento terribile, alla difficoltà di

accettare la bambina, rendendosi conto, solo dopo averla presa in braccio, che qualcosa di sacro, bello e positivo era ancora presente al mondo.
Lo *sguardo* esprime tutti insieme i sentimenti di questa donna, violata nel suo essere donna, nella sua sensibilità, costretta a dover sempre e comunque essere forte, con se stessa, con la figlia, con il mondo.
Una donna che ricomincerà con la rinata capacità di credere nell'amore.

Arianna Torresin 3 I

Il "peso"

Grbavica è il nome di un quartiere di Sarajevo tristemente noto perché qui è avvenuta la maggior parte degli stupri etnici durante la guerra in Bosnia,
Ma in serbo *Grbavica* significa anche "una donna che porta peso" e può richiamare il peso psicologico della violenza ed il peso fisico del partorire un figlio da un uomo di cui non si conosce nemmeno la faccia, solo la brutalità.
Esma è solamente una delle innumerevoli *donne senza nome* violentate dai serbi. Una donna che ha dovuto trovare le energie per crescere la figlia, per diventare una madre premurosa, lavorando ininterrottamente, anche in luoghi malfamati, adattandosi a tutte le situazioni, per amore.
Il film si apre e si chiude con immagini di donne, sedute in raccoglimento nel centro di assistenza per stupri etnici a Sarajevo o mentre cantano canzoni popolari.
Ma la regista registra anche il loro silenzio, che in questo film rappresenta perfettamente il dolore che si cerca di nascondere.
Raccontando, così, con estrema delicatezza, a noi ragazzi di un liceo di una città di un paese evoluto e moderno, una realtà drammatica e crudele, ma molto vicina nel tempo e nello spazio, e ancora molto attuale.

Ester Vanin 2 I

Esma

Esma, una donna, una madre
Una donna imprigionata nel dolore,
un dolore che impedisce di vivere,
di parlare.
Un ricordo, un solo ricordo lontano
Scolpito nel cuore, nell'anima,
come una statua nella città.
Più cerca di dimenticare, più soffre,
e la fragilità avvolge il suo corpo
sensibile e sofferente.
Ingannata dalla propria gente,
uomini spregevoli, macchiati
dal loro stesso gesto
violento contro
un corpo indifeso,
un corpo femminile.
Esma è dentro, dentro
Questo cerchio di terrore,
tra donne assediate;
violenze su violenze
in questa terra
che ti accoglie amica
e si rivela nemica.
E lei è lì,
con la creatura più bella,
che ha dovuto crescere
nel disprezzo
segno del suo dolore
e della sua vergogna.
E' tutto quello che ha
L'unica cosa che le permette di andare avanti.
Sara,
la figlia che non avrebbe voluto
e che ama più della vita.

Federica Zampieri 3 I

Sara

Paura,
paura del diverso,
paura di non essere accettata.
Ecco cosa provai quel giorno
quando la verità mi ferì,
mi trafisse il cuore,
mi fece cambiare,
non essere più speciale
non essere più quello
che credevo di essere
vedere il mondo crollarmi addosso.
Ed io lì, impotente,
ferma a guardare.
Non so più cosa sono.
Per una bugia.
Che mi ha tenuto lontano
da ciò che avrei potuto essere.
Che ha dissolto in un attimo
idoli e ideali:
"Tuo padre non è un martire".
Vedermi nuova, diversa.
Ritrovarmi, forse.
Ritrovarmi,
dopo essere stata nascosta
per troppi anni.

Elena Rafaniello 3I

Lo stupro etnico

Lo stupro «etnico» è stato usato in molti conflitti come «arma di guerra», in una strategia complessiva di annientamento del nemico.
Le donna viene aggredita perché potenziale "riproduttrice" dell'etnia nemica, il suo corpo violato perché in lei nasca "il suo proprio nemico" e perché, attraverso lei, si vuole colpire "gli uomini". Per questo in guerra le donne vengono spesso violentate in presenza dei parenti maschi: il messaggio è chiaramente quello del dominio totale.
Si è cominciato a parlare diffusamente di «stupro etnico» con la guerra nella ex-Jugoslavia: inizialmente da parte dei soldati serbo-bosniaci nei confronti delle donne musulmano-bosniache e croate, in seguito anche dagli altri eserciti coinvolti dal conflitto.
Ma non è, purtroppo, questo l'unico caso. Il Tribunale per i crimini commessi in Ruanda e in Burundi, per la prima volta, ha definito lo stupro etnico **crimine contro l'umanità**, nel quadro del genocidio commesso dagli *Hutu* ai danni dei *Tutsi* negli anni '90.

Notizie dal teatro
Teatro Eliseo- ROMA

Il 9 marzo 2009 è andato in scena lo spettacolo "La stanza delle donne" di Gabriella Schina, tratto dal romanzo "Come se io non ci fossi", pubblicato nell'aprile 1999 dalla scrittrice croata Slavenka Drakulic. La pièce *è interpretata da Lucrezia Lante della Rovere con Tiziana Avarista, Valentina Lodovini, Alessandra Muccioli, Federica Stefanelli, Adele Tirante e Nella Tirante.*

Lo spettacolo, come il libro, narra gli orrori dei campi di prigionia, durante la guerra di pulizia etnica in Bosnia: campi nei quali, nell'indifferenza del mondo, venivano istituite le cosiddette "stanze delle donne" luoghi di violenza dove venivano rinchiuse le ragazze piu' belle. La protagonista S. ripercorre a ritroso, da profuga a Stoccolma, gli orrori vissuti da lei e dalle altre donne. S. mostra il percorso interiore intrapreso dopo la scoperta dell'attesa di un figlio dello stupro, e denuncia l'indifferenza di fronte ad un dolore impossibile da raccontare, che si trasforma in vergogna non di chi lo ha operato, ma di chi, inerme lo ha subito.

Intercultura

Sotto il velo una *valanga rosa*

In occasione del convegno dello scorso novembre "…MI FAI MALE" contro la violenza alle donne tenutosi a Ca'Foscari, in collaborazione con CPO (Comitato Pari Opportunità) e UPDI (Unione per la Democrazia in Iran) di Padova, la prof. Ronchetti, ex-docente della nostra scuola, da sempre impegnata sul fronte dei diritti umani, ha presentato alla comunità veneziana una donna straordinaria, l'avvocatessa e giornalista Mehrangiz Kar, sottolinenando quanto le donne siano forti nell'Iran di oggi che, pure, le vuole velate. Diversissime dalle altre mediorientali, come, ad esempio, le donne dell'Arabia Saudita che oggi *lottano* per la patente, in Iran le signore e le signorine guidano fin dai tempi dello Sha, quando l'Iran era, a suo modo, occidentale. Ora si velano, ma solo in pubblico. Le giovani spesso spiazzano i loro coetanei maschi, come nel caso delle studentesse della Facoltà di Medicina, dove gli uomini, travolti dalla valanga rosa delle motivatissime e preparatissime colleghe, devono essere salvaguardati attraverso una quota azzurra. Eppure per sostenere le molte altre studiose a rischio c'è una raccolta di firme in tutta Europa.
Occore sostenere anche **Mehrangiz Kar,** che è stata arrestata, scarcerata e curata in USA, grazie alla pressione olandese: la signora Kar è oggi una delle attiviste di maggior spicco di un movimento femminista che vanta almeno due secoli.

Mehrangiz Kar *(b. 1944; Ahvaz, Iran) is a prominent Iranian lawyer, human right activist and author. She was a Radcliffe Fellow at Harvard University and in the 2005/06 academic year was based at the Carr Center for Human Rights Policy at Harvard's John F. Kennedy School of Government. She has also been recognized as a Scholar at Risk through an international network of universities and colleges working to promote academic freedom and to defend the human rights of scholars worldwide.*

مهرانگیز کار

FEMMINISTE INDIGENE

Italiana di origine iraniana, Pegah Zohouri, ex-allieva bruniana e cafoscarina, specializzatasi alla SOAS (London School of Oriental and African Studies) ed attualmente studente post lauream all'univerità di Oxford, ci parla in prima persona della condizione femminile nel suo paese d'origine.

Se è vero che ogni realtà, non è monolitica, non è semplificabile, questo è ancora più vero relativamente all'Iran. La situazione iraniana in generale e della donna iraniana in particolare è molto complessa. E tale complessità è dovuta alla grande varietà di realtà sociali economiche culturali, etniche [1], alla differenza tra città e campagna [2] e a molti altri fattori: non esiste dunque un unico modello di donna in Iran.
Dopo la rivoluzione del 1979, il governo avviò un processo di islamizzazione, che ha coinvolto, oltre le istituzioni e l'ambito giuridico – attraverso l'integrazione della costituzione pre-rivoluzionaria con la legge islamica-, anche la società iraniana. Ciò ha portato ad alcune conseguenze paradossali. Ad esempio l'islamizzazione degli spazi pubblici, ha rassicurato e convinto molte famiglie tradizionaliste, spesso appartenenti alle classi umili e rurali, ad acconsentire che le proprie figlie frequentassero, al di fuori dell'ambito domestico, luoghi pubblici (università, centri culturali, ecc); prima della rivoluzione tali luoghi venivano infatti percepiti da queste famiglie come estranei ai valori della tradizione; lo stesso Scià [3] e i suoi tentativi di emancipazione femminile venivano visti con sospetto in quanto occidentalizzati e occidentalizzanti, con scarsi risultati. Un altra conseguenza paradossale riguarda il velo: spesso visto in occidente come strumento di sottomissione della donna, è stato talvolta lo strumento che ha permesso la legittimazione della presenza delle donne nella sfera pubblica in Medio Oriente: in un contesto in cui la presenza della donna al di fuori dell'ambito domestico era percepito come poco dignitoso, il velo diveniva una sorta di manifesto che poteva riconfermare lo *status* di serietà. L'esempio del velo è significativo in quanto dimostra l'impossibilità di adottare una unica unità di misura relativamente a contesti diversi.
I processi avviati in questi ultimi decenni in Iran hanno permesso uno sviluppo dell'alfabetizzazione femminile con un balzo, tra il 1956 e il 2005 dal 7,3% al 74,2 % (con un grado di alfabetizzazione tra le giovani donne tra i 15 e i 24 anni del 96,7%); attualmente un terzo dei medici sono donne, il 60 % degli impiegati statali così come l'80% degli insegnanti sono donne. Colpisce inoltre sapere che attualmente più del 60% degli studenti universitari sono donne. Il movimento sociale che tali processi hanno innescato, hanno costituito la base dello sviluppo del movimento femminista in Iran: donne ora istruite, diventano sempre più attive nella sfera pubblica e non accettano più le restrizioni date dalle famiglie d'origine o da certe visioni sociali o politico-giuridiche, ed hanno sentito sempre più la necessità di organizzarsi [4].
Lo sviluppo di un movimento femminista in Iran ha posto una serie di questioni, tra cui quella terminologica. Il termine "femminismo" infatti rievoca spesso il passato coloniale, quando, all'interno del discorso del *white man's burden* – il fardello dell'uomo bianco - la liberazione della donna dei paesi conquistati dall'oppressione della società in cui queste vivevano veniva strumentalizzata per giustificare il dominio europeo in questi paesi. Date le conseguenze drammatiche che tale discorso ha condotto non è dunque da stupirsi che in questi paesi vi sia ancora una certa reticenza ad utilizzare tale termine. Si è quindi sentita la necessità da parte delle attiviste iraniane di chiarire la collocazione ed il rapporto del movimento femminista con la cultura e la società di appartenenza. A questo proposito sono stati utilizzati vari termini: ad esempio "attiviste per i diritti delle donne", "femministe indigene" (enfatizzando così la contestualizzazione del femminismo all'interno della specificità Iraniana).
In particolare, gli attivisti religiosi hanno cercato di comprendere il rapporto tra la questione femminile e l'islam. Interessante è notare come talvolta il discorso religioso, ad esempio una serie di discorsi pubblici fatti dalla figlia del Profeta, sia stato utilizzato per legittimare la richiesta di maggiore spazio per la partecipazione delle donne nella società e nella politica.
Il dibattito sulla questione femminile coinvolge sia laici che religiosi: una delle arene di questo dibattito è stata la rivista *Zanan*, che ha avuto un grande successo anche all'estero, tanto da diventare tappa fondamentale per gli studiosi e giornalisti stranieri interessati a conoscere la società iraniana. Tale rivista aveva il pregio di coinvolgere intellettuali e attivisti provenienti da diverse correnti religiose ed ideologiche cercando di affrontare la questione della donna assieme, pur nelle diverse prospettive.
Un altro esempio significativo di attivismo è il progetto *Un milione di firme*. Esso sta riscuotendo un grande successo ed annovera tra le fondatrici l'avvocatessa premio Nobel per la pace Shirin Ebadi, e la poetessa Simin Behbahani. Nato nel 2006 e tuttora in fase di sviluppo, il progetto si è posto l'obbiettivo di raccogliere un milione di firme per abrogare norme legali che discriminano le donne in Iran e sancire la parità giuridica tra donne e uomini. Le firme vengono raccolte in vari modi - durante incontri, porta a porta, ecc – divenendo occasione di incontro e contatto tra donne provenienti da realtà socio-culturali assai diversi: questo è un importante risultato che il progetto ha ottenuto prima ancora di giungere a compimento. Inoltre esso ha posto ulteriormente la questione della donna in Iran all'attenzione dei media nazionali e internazionali.
Uno dei problemi di tali movimenti è il rischio di una politicizzazione interna ed esterna. Interna per il pericolo di essere additati come alleati col "nemico esterno" e zittiti in nome della sicurezza nazionale, esterno perché utilizzati a testimonianza dell'oppressione e delle ingiustizie di questi paesi secondo una logica che riprende il discorso coloniale. Tali movimenti cercano dunque di mantenere, sebbene con gran difficoltà una propria autonomia rimanendo al di fuori dei giochi politici. Così affermava a questo proposito Shirin Ebadi, in una intervista rilasciata alla BBC nel 2006 :
"la cosa migliore che l'Occidente può fare per lo sviluppo della democrazia in Iran è non bombardare l'Iran. Anche solo l'ipotesi di un attacco militare può agire da ostacolo per noi attivisti, perché il governo iraniano può usare il tema della minaccia alla sicurezza nazionale come strumento per zittire l'opposizione interna e i sostenitori della libertà. La democrazia può solo essere stabilita in condizioni calme e pacifiche evitando di creare il caos".

NOTE

[1] Basti pensare che solo 58 % della popolazione iraniana è di lingua persiana, per il resto vi è una grande varietà etno-linguistica (turchi, curdi, armeni)
[2] sebbene oggi il 71% della popolazione iraniana sia urbanizzata, permane la differenza tra le due realtà.
[3] il sovrano che ha regnato in Iran fino alla rivoluzione
[4] Va precisato che la questione della donna era già stata affrontata all'epoca dello Scià, tuttavia anche a causa dello scarso grado di istruzione della società non riusciva a permeare i diversi strati della società.

March 8th :'International Women's Day'

In 1975, the United Nations proclaimed March 8th “International Women’s Day”.

On March 8th, 1857, a large number of factory workers in the United States took to the streets to demand their economic and political rights. The owners called the police who arrived immediately and opened fire… Later on, in 1908, on the same day, 120 Chicago textile workers died and a very large number was terribly burnt in the arson fire of their factory. They were demanding that the legal 8-hour work day be respected. In 1908, 15,000 women marched through New York City for shorter hours, better pay and voting rights.

In 1910 the first international women's conference was held in Copenhagen by the Second International and an 'International Women's Day' was launched on 8 March 1911 once again in Copenhagen by Clara Zetkin, Leader of the 'Women's Office' for the Social Democratic Party in Germany.

Started as a political event, today the date is an opportunity for denouncing the abuses of patriarchal societies all over the world. The UN theme for 2009 is: “Women and men united to end violence against women and girls”

However, the 8th March holiday has blended in the culture of many countries, often becoming simply an occasion for men to express their love to the women in their lives - mothers, wives, girlfriends, colleagues with the gift of a sprig of bright yellow mimosa flower.

Mille splendidi soli

دو صد خورشید درو

Ho letto con grande emozione questo romanzo. Racconta la condizione delle donne afghane, sottomesse alle regole religiose, tradizionali e familiari. Esistono poiché legate al marito, totalmente in suo potere. Vengono private della doro dignità con la violenza, segregate in casa, picchiate, violentate, ammazzate brutalmente, lapidate. Non possono lavorare, studiare o semplicemente uscire di casa. Così *mille splendidi soli* vengono oscurati dalla violenza, dalla guerra, dalla fame, dalla morte, ma fanno nuovamente capolino tra le nuvole di dolore per sorridere alla vita e dare nuova speranza. *Mille splendidi soli* è un libro che parla di donne, del dolore,della sottomissione, della violenza a cui sono condannate in alcuni paesi del mondo. E della loro straordinaria forza.

Mariam *vive in povertà, in una kolba isolata fuori Herat con la madre Nana. Mariam è una harami, una "bastarda" poiché figlia illegittima di Jalil, ricco imprenditore di Herat e la sua serva Nana. Madre e figlia sono costrette a rimanere isolate dalla società; una società attaccata ancora alle tradizioni, troppo orgogliosa per accettare una harami e sua madre. Jalil, infatti, è sposato con tre donne, ha dieci figli, un lavoro, un suo equilibrio; il suo onore non può essere macchiato da una figlia illegittima. Mariam aspetta con ansia la visita del padre a cui è affezionata moltissimo. Vorrebbe studiare, ma si accontenta delle lezioni date dal Mullah Faizullah. Vorrebbe vedere gli splendidi giardini di Herat, i suoi frutteti, la sua gente, ma si accontenta di vedere dalla collina i suoi minareti e di immaginare le sue mura e i suoi poeti mentre suo padre le racconta di quella meravigliosa città. Vorrebbe vivere con suo padre, con i suoi fratelli, ma si deve accontentare di essere una harami e di giocare con 11 sassolini che rappresentano lei e i suoi fratelli.*

Miriam sogna una vita migliore, semplice, libera.

Quando scappa dalla kolba per andare a casa del padre, è lasciata tutta la notte fuori dalla porta di casa. Tornata a casa delusa e in lacrime, trova la madre impiccata; Mariam era l'unica cosa che Nana avesse; pensava di averla persa, per sempre.

Dopo la morte della madre, Mariam viene così ospitata nella casa del padre, dove respira un'aria di tensione, di vergogna e si sente ancora più isolata che nella kolba. Mariam inizia a capire che suo padre l'aveva tradita portandole braccialetti, collanine, hijab che facevano parte in realtà di una recita che stava per finire.

Infatti, all'età di quindici anni Mariam viene data in sposa ad un uomo di Kabul, di trent'anni più vecchio di lei: Rashid. Suo padre la allontana così, spendendola via con Rashid a seicento chilometri di distanza dalla sua famiglia.

Mariam inizia una vita coniugale fatta di costrizioni e abusi: non può parlare con nessuno, non può uscire se non accompagnata dal marito, deve indossare il burka, deve fare da serva in casa, accondiscendere ai violenti accoppiamenti notturni.

Dopo ventisette anni di matrimonio Mariam non è riuscita a dare a Rashid un figlio.

Laila *è nata nel 1978, giorno di grande rivoluzione in cui l'Afghanistan cade in mano alle forze sovietiche. Ha solo due anni quando i suoi fratelli si armano per combattere nella jihad. Per Laila il vero fratello e Tariq, compagno di gioco e poi primo amore, un amore che durerà tutta la vita.*

Nel 1992 iniziano i combattimenti anche a Kabul. La città, liberata dai militanti della jihad, deve sopportare ora i bombardamenti della guerra civile tra pashtun e hazara. Così Tariq parte per il Pakistan, ma il giorno prima della partenza, Laila e Tariq hanno un incontro d'amore. Il padre di Laila riesce a convincere la moglie a partire da Kabul, ma quando sembrava tutto perfetto, quando Laila ormai pensava di ritrovare Tariq e di sposarlo, ecco che la guerra, distrugge tutto, anche i sogni. Una bomba cade proprio sulla casa di Laila e i suoi genitori muoiono. Laila, che si trovava in giardino al momento dell'esplosione, sopravvive e viene curata dai vicini di casa che la trovano, priva di conoscenza, nel vialetto del giardino.

I vicini di casa sono ***Mariam*** *e Rashid. Laila viene curata nella loro casa e quando si riprende Rashid le propone di sposarlo. Laila si rende conto di non avere nulla, né soldi né una famiglia né una casa. Un uomo le aveva detto di aver visto in Pakistan Tariq , in fin di vita. Solo molti anni dopo avrebbe capito che era stata tutta una messinscena di Rashid. Così accetta.*

La convivenza tra ***Mariam e Laila*** *è difficile. Tensione, invidia, gelosia.*

Laila rimane incinta, fa credere che il figlio sia di Rashid ma è certa sia di Tariq.

Nasce una splendida bambina, ***Aziza*** *che non gode certo dell'amore di Rashid che voleva un maschio.*

Una sera Laila e Mariam bevono insieme una tazza di tè in giardino. Da quella sera solo comprensione, sostegno, amore. Due donne, che vivono nello stesso tetto, con lo stesso uomo rude, violento che le picchia con una cintura, che le scaraventa a terra e le ricopre di pugni e calci, due donne che si aiutano per sopravvivere.

Cercano di scappare verso il Pakistan, ma Rashid le scopre,le picchia e le rinchiude in casa.

Nel 1996 arrivano i talebani che instaurano a Kabul una dittatura e emendano delle leggi severissime nei confronti delle donne: non possono lavorare, non possono uscire, non possono studiare.

Nel settembre 1997 nasce un secondo figlio, Zalmai, figlio adorato da Rashid. E' un periodo difficile, siccità, guerra, fame, scarsità d'acqua. Mariam, che aveva chiuso la porta a suo padre definitivamente nel 1987 quando non aveva né voluto vedere suo padre che era venuto sino a Kabul, né aveva letto la lettera che le aveva lasciato, per amore dei figli di Laila, che ama come fossero suoi, tenta di chiamare suo padre in aiuto, ma scopre che è morto. A Laila non resta che portare la figlia in collegio per assicurarle almeno la sussistenza. L'orfanotrofio è un posto squallido, in rovina, ma i bambini sono amati dal rettore Zaman.

Tornate un giorno dalla visita a Aziza, Laila vede Tariq fermo sulla sua porta di casa. Rashid è a lavoro, Mariam e Zalmai sono di sopra a giocare. Laila crede sia un sogno. L'uomo che amava era vivo ed era venuto a riprenderla. Tariq vuole liberarla da quella condizione, progettano di partire tutti, lui, lei, Mariam e i figli, ma Rashid viene a sapere dell'accaduto e picchia violentemente Laila. A quel punto Mariam prende una pala e lo colpisce mortalmente sulla testa. Mariam, dando prova di un amore infinito per Laila e i bambini si assume tutta la responsabilità: viene uccisa, lapidata in un piazzale pubblico mentre per Laila e Tariq si apre la porta della speranza.

Si sposano e si trasferiscono a Murra, in Pakistan dove vivono nel ricordo di Mariam e del suo enorme sacrificio d'amore.

Laila però sente la necessità di tornare a Kabul e ad Herat per dare un ultimo omaggio a Mariam; per respirare l'aria di quella città che Mariam aveva sempre sognato; per vedere la kolba e parlare con il Mullah Faizullah. Il Mullah ormai è morto, ma il figlio dona a Laila una scatola chiusa a chiave che Jalil gli aveva dato per Mariam. Dentro c'è una videocassetta di Pinocchio, cartone animato che Mariam voleva andare a vedere al cinema di suo padre come regalo di compleanno mai esaudito, una lettera, in cui Jalil chiede scusa, e dei soldi.

Laila torna a Kabul con la sua famiglia e con Tariq si impegnain un progetto di ristrutturazione dell'orfanotrofio e di una scuola . Qui Laila inizia ad insegnare ed Aziza , Zalmai e altri bambini di Kabul hanno la possibilità di ricevere un'istruzione e un futuro.

Laila e Tariq aspettano un figlio. Se sarà una femmina Laila ha già scelto il nome: Mariam.

Amorosi assassini

Autore: AA.VV.
Editore: Laterza – Collana I Robinson. Letture
Pagine: XIII-263
ISBN: 8842085146
ISBN-13: 9788842085140
Data pubblicazione: 2008

Tredici autrici, giornaliste, scrittrici e saggiste e, tra loro, Dacia Maraini, stilano una impressionante cronologia dell'orrore, per raccontare una guerra che si fa ogni giorno più cruenta.

«Abbiamo raccolto, in ordine cronologico, circa trecento casi di violenza inflitta a donne per mano maschile, avvenuti in Italia nel corso del 2006. Ma per ogni aggressione denunciata, quante violenze rimangono coperte dal silenzio? È una mattanza sottotraccia, che chiede di essere esaminata nel suo complesso. Perché leggere un elenco di casi, nella sua successione lunga un anno, rende il fenomeno visibile e non più ignorabile. Su quindici di loro abbiamo puntato lo zoom».
Le notizie sono riportate una per capitolo e poi riscritte a turno dalle tredici autrici, in forma di racconti noir, ambientati in contesti poveri e degradati, ma anche in ambienti borghesi "insospettabili".

Non dire niente

Autore: Maria Barresi
Editore: Solfanelli
Pagine: 192
ISBN: -978-88-89756-23-
Data pubblicazione: 2007

Protagonista del romanzo, ambientato in una Calabria insieme cruda e poetica, è una ragazza, Nicla, che, vittima di un padre perverso, trova la forza di reagire alla violenza e riconquistare la propria dignità.
"Nel sogno ero diventata schiuma bianca, quella che resta sul bordo del mare per poi essere risucchiata dalla sabbia e sparire". Sparire, per non sentire piu' dolore. Per non doverlo spiegare. Perche' le vittime di violenza restano spesso schiave di un senso di colpa, reso esplicito dal silenzio imposto non solo da chi le ha abusate, ma da un'intera comunità che preferisce non sapere.
Ma intorno a Nicla incontreremo, Clara, insegnante, alter ego dell'autrice, che nel desiderio di andare oltre la superficie dei fatti si dedica ad un'indagine tutta personale, e Piero, il magistrato che la aiuterà a varcare la soglia del tribunale. Così per la prima volta, nel buio dell'indifferenza o della rassegnazione sembra aprirsi uno spiraglio.
La giustizia impiegherà 10 anni per processare il padre di Nicla, condannandolo a 4 anni; ma il coraggio, in molto meno tempo, darà a Nicla una vita nuova, un matrimonio, un figlio.

Una ferita, per sempre

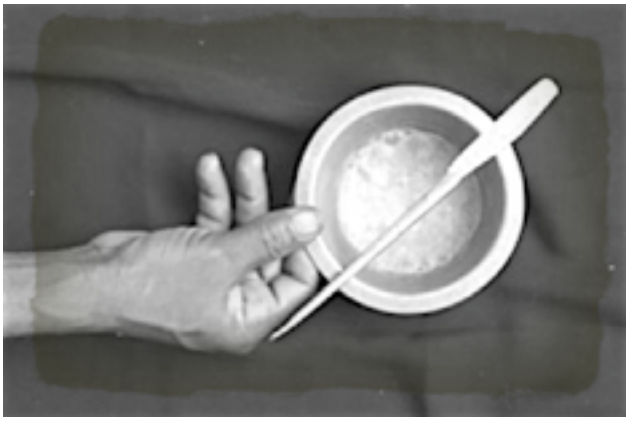
Milioni sono le donne che ogni anno in tutto il mondo subiscono violenza: ogni atto compiuto contro di loro può diventare un pericolo per la salute e il danno creato, se permanente, non ammette rimedio. La situazione peggiora se ad essere ferita è anche l'anima della persona: la possibilità che questa dimentichi ciò che le è stato fatto è quasi inesistente. La violenza, di qualunque tipo essa sia, lascia sempre profonde ferite nel cuore e non bastano anni per poter dire che queste si siano veramente rimarginate. Ne riportiamo alcune.

Conseguenze fisiche	Lesioni addominali Lividi e frustate Sindromi da dolore cronico Disabilità Fratture Disturbi gastrointestinali Sindrome dell'intestino irritabile Lacerazioni e abrasioni Danni oculari Funzione fisica ridotta
Conseguenze sessuali e riproduttive	Disturbi ginecologici Sterilità Malattie infiammatorie Complicazioni delle gravidanza / aborto spontaneo Disfunzioni sessuali Malattie a trasmissione sessuale, compreso HIV e AIDS Gravidanze problematiche
Conseguenze psicologiche e comportamentali	Depressione e ansia Disturbi dell'alimentazione e del sonno Sensi di vergogna e di colpa Fobie e attacchi di panico Frigidità Inattività fisica Scarsa autostima Disturbo da stress post-traumatico Disturbi psicosomatici Abuso di alcool, uso di sostanze Comportamento suicida o autolesionista
Conseguenze mortali	Mortalità legata all'AIDS Mortalità materna Omicidio Suicidio

Il silenzio — Sempre più spesso i mass-media informano su episodi di violenza sulle donne. Ma in molti, moltissimi casi la vittima non parla della violenza, non la denuncia. Il silenzio delle donne è ancora forte, soprattutto se non si sentono garantite sul tipo di aiuto che possono ricevere; non è il segno di una maggiore emancipazione o di una liberazione ormai raggiunta, è, spesso, rinuncia, paura.
Talora, poi, capita che la donna si rivolga a Centri di soccorso, ma poi decida di non denunciare alle autorità giudiziarie l'accaduto. E' molto forte, forse, anche il timore del giudizio altrui, soprattutto dei familiari.
A giocare un ruolo drammatico sulla vittima è anche il senso di colpa, la sensazione di essere in qualche modo corresponsabile dell'accaduto: *"...Se avessi fatto un'altra strada, se avessi agito in modo diverso...".*
Nel caso della violenza domestica, poi, a volte si sconta, e ci si rimprovera, la sottovalutazione iniziale del problema: il non aver dato peso al primo schiaffo, l'aver più volte perdonato, fino a non controllare più la situazione, a perdere l'autostima e a convincersi di non essere capaci di agire. I
Spesso a frenare la denuncia c'è il problema della dipendenza economica o quello dei figli piccoli. Non a caso, spesso, le vittime di violenza domestica rispondono alle domande con bugie (o autoinganni?): *"Sono caduta, ho sbattuto sulla porta..."* — E così un'esistenza di botte e lividi può durare ANNI....

A chi rivolgersi? — Sono moli i progetti ed i centri dedicati ad informare le donne a difendersi ed anche ad aiutarle in caso di ogni forma di violenza. Ne citiamo alcuni.

- **Centri specializzati:** presenti su tutto il territorio nazionale, si occupano della tutela delle donne vittime di abusi.
- **Centri specializzati nei più importanti ospedali:** si occupano di assistenza e cura alle vittime di soprusi
- **Progetto Arianna:** Numero di telefono nazionale a cui è collegato un call-center multilingue a sostegno delle donne in difficoltà (che risponde al n. 1522)
- **Numero Verde Antitratta Nazionale 800.290.290**: finalizzato a contrastare il fenomeno dello sfruttamento sessuale e anche lavorativo
- **Telefono Rosa:**centro di ascolto che fornisce consulenze legali, bancarie, psicologiche e di mediazione familiare. 06 37518261-2
- e, sul nostro territorio: **Centro antiviolenza c/o Centro Donna-** V.le Garibaldi 155/a- Mestre



MGF (Dati tratti da www.unicef.it) — Nella nostra ricerca ci siamo spesso imbattuti nel problema delle **mutilazioni genitali femminili**. Sono pratiche, per lo più prive di connotazioni religiose, attuate come momento di purificazione o di passaggio all'età adulta o, in alcune aree, motivate con "ragioni sanitarie" (la mutilazione favorirebbe la fertilità della donna e la sopravvivenza del bambino).
E in molti casi sono accettate dalle donne, vissute come "inevitabili" segni di appartenenza ad una comunità. Ma , pur nel pieno rispetto di tutte le identità culturali, non si può non affermare che costituiscono atti disumani, che comportano atroci sofferenze e notevoli rischi.
Un'altra forma di violenza sulle donna.
Secondo l'*Organizzazione Mondiale della Sanità*, nel mondo, in 40 paesi africani (con picchi in Etiopia, Sudan, Somalia e Mali), ma anche asiatici, 130 milioni di donne sono vittime di queste procedure. Due milioni ogni anno, ed i flussi migratori hanno prodotto un incremento di casi anche in Europa, Australia, Stati Uniti (6 mila in Italia). L'OMS ha classificato le MGF secondo quattro tipologie che incidono in vario modo sull'integrità psico-fisica della donna, la più praticata è l'infibulazione.

Le mutilazioni vengono eseguite in età differenti a seconda della tradizione. Nel Sud Nigeria,nello Yemen, nel Mali si praticano sulle neonate. In Uganda sulle adolescenti. In Somalia sulle bambine.
Ad eseguirle sono in genere donne levatrici , ed il servizio viene remunerato lautamente.
Gli effetti delle menomazioni sono molto gravi.
I rapporti sessuali vengono impossibilitati sino alla *defibulazione,* in molte culture effettuata dallo sposo in occasione del matrimonio. Spesso, dopo ogni parto, viene effettuata una nuova infibulazione per ripristinare la situazione prematrimoniale.
La donna vede di molto ridotta la possibilità di provare piacere sessuale e i rapporti divengono molto dolorosi. Inoltre possono insorgere cistiti,infezioni, emorragie, incontinenza urinaria.

L'UNICEF considera le MGFuna violazione del diritto della donna alla salute.
Molte le iniziative nel mondo negli ultimi dieci anni per sensibilizzare sul problema .
Nel 1993, la Dichiarazione sulla Violenza contro le Donne, dichiarò le mutilazioni una grave violazione dei diritti delle donne e delle bambine. Nel 1995 la piattaforma di Pechino indicò ad Onu ed Ong il piano d'azione per la loro rimozione.
Lo scorso Dicembre 2008 è stata redatta a Il Cairo la Dichiarazione del Cairo contro le Mutilazione Genitali Femminili ("Cairo Declaration on FGM"). Una tappa significativa anche perché l'Egitto è il paese in cui risiede il numero maggiore di donne sottoposte a tali pratiche .
In Italia la pratica delle MGF è stata vietata da una legge del Gennaio 2006, in attuazione degli articoli 2,3,32 della Costituzione, ed è molto significativo anche l'impegno di prevenzione e contrasto del Ministero per le Pari Opportunità. Dal 5 Febbraio è stato trasmesso dalla RAI lo spot "*Nessuno escluso* focalizzato sulla responsabilizzazione genitoriale. Il 6 febbraio 2009 è stata la Terza Giornata Mondiale per l'eliminazione delle Mutilazioni Genitali, istituita dall 'ONU.
Il cammino è ancora lungo, ma si può guardare ad un futuro in cui molte donne potranno affacciarsi ad un diverso destino di libertà e di autodeterminazione.

Artisti diVersi

Artisti diVersi è la nostra rubrica "artistica"ed "espressiva"in cui vengono pubblicati racconti, poesie, fumetti creati dagli studenti ed inviati alla redazione. Per questo numero ci è pervenuta una storia a due voci.

Caro diario,
sono stanca di sentirmi diversa. Di non poter essere me stessa davanti ai miei amici, quando cammino per le strade di questa grande città europea.
Le mie compagne non possono capire; dai miei occhi si vede una realtà diversa.
Ieri.
E'successo quello che temevo.
Mio padre è una persona onesta, ma a casa, con mia madre e le mie sorelle, è come se cambiasse personalità. Diventa intollerante quando non rispettiamo le regole della nostra cultura. Le donne del mio paese sono tenute ad indossare abiti molto lunghi e a portare un velo sul capo. È stato un grande traguardo quando mia madre è riuscita a convincerlo che un semplice paio di pantaloni (ovviamente lunghi) non avrebbe fatto del male ad una ragazza della mia età!
Sono stata invitata ad una festa… Per fortuna ho delle amiche che pensano a me come se fossi uguale al loro e,così, mi hanno portata in un grande centro commerciale e lì mi hanno convinta a provare un vestito per l'occasione, solo a provarlo…. loro non potevano sapere.
Sono arrivata a casa e l'ho raccontato alle mie sorelle…Mio padre ci ha sentite. Le ha fatte uscire dalla camera. Siamo rimasti soli. Ha alzato la voce, mi ha sgridata; non avrei dovuto provare quel vestito. Poi è uscito. Sembrava fosse tutto finito.
Mi sbagliavo.
La porta si è spalancata di nuovo, questa volta ha sbattuto violentemente contro il muro.
I suoi occhi erano di fuoco. Da quel momento non ricordo più nulla.
Quando mi sono risvegliata ero in un letto d'ospedale; mia mamma mi stringeva la mano e piangeva in silenzio. Ero svenuta appena mi aveva colpita sul viso la prima volta.
Oggi non sono andata a scuola, avevo paura di essere giudicata.
Perché non posso scegliere? E' un desiderio illegittimo, il mio? Irrealizzabile? Forse è meglio tornare con i piedi per terra ed accettare la realtà?
La mia voce è impotente, debole, lontana, chi la sentirà?
Devo ancora incontrare mio padre, oggi. Tra non molto sarà a casa.
Come potrò guardarlo negli occhi?
A domani, caro diario.

Non so cosa mi è preso, fratello mio…..
Non so perché, ma quando ho sentito che aveva provato quel vestito indecente, non ho resistito, non ci ho visto più!
Sembrava un uccellino che cinguettava :"Mi vedessero i miei amici così….. quanto vorrei poterlo comperare…"
Ma cosa le è saltato in mente? Che disonore per me, suo padre, per il suo nome, andare in giro come una prostituta! Perché essere diversa da come è sua madre, da come sono state tutte le donne della nostra famiglia?
Come può rinnegare tutto ciò che le abbiamo insegnato, tutto ciò che siamo, tradire ciò che di più sacro unisce la nostra comunità, anche così lontani dal nostro paese? Tutti quei libri che legge, forse, o questa città pericolosa. A volte maledico la volta che siamo partiti per venire a lavorare qui …
Io… io ero accecato dalla rabbia… non sono riuscito a fermarmi… Forse avrei dovuto spiegarle…
Le voglio bene, ma è così testarda… Ma dovevo farlo, dovevo intervenire, per proteggerla, per impedirle di fare un terribile errore… così impara quale è il suo posto e si evita sofferenze future…, ho fatto bene, lo dicono anche i miei compagni di lavoro, loro sì che mi capiscono…
Mia moglie non mi parla più…
E lei? Cosa le dirò, quando tornerò a casa?
Come potrò guardarla negli occhi?

Nel corso del nostro lavoro ci siamo trovati più volte a discutere e a confrontarci sulla questione, anche su posizioni diversificate. Vi proponiamo alcuni stralci delle opinioni emerse spontaneamente, e vi invitiamo a dire la vostra!

- *C'è violenza e violenza: un caso va sui giornali se il violentatore è uno straniero e la vittima è un'italiana. Se, invece, il colpevole è un italiano, se ne accenna solo, si rimuove anche nella coscienza, non solo nella cronaca; se poi la vittima è una straniera, non se ne parla quasi. C'è, dunque, una graduatoria di gravità in base all'etnia?*
- *Ma la donna : sempre predata o anche predatrice? Quante volte l'immagine che diamo, o, almeno, alcune di noi danno, corrisponde a quella dell'ammaliatrice, che esercita in modo esasperato sui maschi un potere basato proprio sulla esibizione della fisicità, sulla seduzione, sull'esercizio di un potere. Non so quanto, questo, valorizzi la figura della donna e quanto non presti il fianco a interpretazioni distorte della relazione uomo/donna….*
- *Mettici anche il ruolo della televisione… Il corpo della donna viene sfruttato e totalmente esibito, soprattutto in ambito pubblicitario per il suo richiamo sessuale; è ad uso e consumo del genere maschile. Nei cosiddetti varietà il conduttore è sempre in elegante abito scuro, vestito di tutto punto (intendo: pantalone lungo, giacca con le maniche..) e le veline? Minimo in costume: non è significativo anche questo?*
- *Ma quanto hanno dovuto piangere le donne. E quanto hanno anche imparato a piangere… Non è ora di smetterla?*
- *Eppure, più leggi e ti documenti, più ti accorgi che anche nelle realtà più difficili, sfruttando le proprie armi e le proprie potenzialità, le donne sanno ottenere quello che vogliono.*
- *Io penso che la violenza sia da rifiutare sempre e comunque. Ma anche che quella contro le donne sia particolarmente ributtante. E penso anche che sarebbe ora che anche noi ragazzi la sentissimo come un problema "nostro". Che la smettessimo di sottovalutarla, come se fosse un inevitabile tributo pagato dall'altro sesso, che comunque sentiamo lontano, come non ci riguardasse. Dovremmo, forse, qualche volta, essere un po' più attenti anche quando facciamo le battute…*
- *Noi "maschi", in fondo, da sempre occupiamo i posti di maggiore potere, nelle istituzioni, nella politica. Non abbiamo fatto abbastanza nei confronti di questo problema. Abusi, stupri, violazioni, omicidi, sono inaccettabili ovunque, ma ancor di più negli stati occidentali "civilizzati"! Sono trasgressioni dei diritti umani, dettate, forse, qualche volta, da ragioni etiche e culturali, ma , secondo me,soprattutto da ignoranza e instabilità.*
- *Con che coraggio si definisce "evoluto" un paese in cui così spesso rabbia e idiozia hanno la meglio su giustizia e legge?*
- *Questa "malattia" è del tutto inammissibile e potrà essere guarita solo con una presa di coscienza anche da parte di noi "maschi", che porti , oltre che a dei proclami il giorno della festa della donna, a delle "azioni " concrete , in termini di leggi, iniziative, tutela. E anche ad un mutamento di prospettiva interiore.*

Quello che le donne non dicono

(Fiorella Mannoia)

Ci fanno compagnia
certe lettere d'amore
parole che restano con noi
e non andiamo via
ma nascondiamo del dolore
che scivola:
lo sentiremo poi
Abbiamo troppa fantasia
e se diciamo una bugia
è una mancata verità
che prima o poi succederà
Cambia il vento ma noi no
e se ci trasformiamo un pò
è per la voglia di piacere
a chi c' è già o potrà arrivare
a stare con noi
Siamo così
è difficile spiegare
certe giornate amare lascia stare
tanto ci potrai trovare qui
con le nostre notti bianche
ma non saremo stanche neanche quando
ti diremo ancora un altro si

In fretta vanno via
delle giornate senza fine
silenzi: che familiarità
E lasciano una scia
le frasi da bambine
che tornano
ma chi le ascolterà?

E dalle macchine per noi
i complimenti del playboy
ma non li sentiamo più
se c'e' chi non ce li fa più
Cambia il vento ma noi no
e se ci confondiamo un pò
e per la voglia di capire
chi non riesce più a parlare
ancora con noi

Siamo così
dolcemente complicate
sempre più emozionate delicate
ma potrai trovarci ancora qui
nelle sere tempestose
portaci delle rose
nuove cose
e ti diremo ancora un altro si
anche quando non parliamo
quando ci nascondiamo o camminiamo
ma potrai trovarci ancora qui
con i nostri sentimenti
e i condizionamenti non ci senti
stiamo per gridare un altro si
e ti diremo ancora un altro si
e ti diremo ancora un altro si.

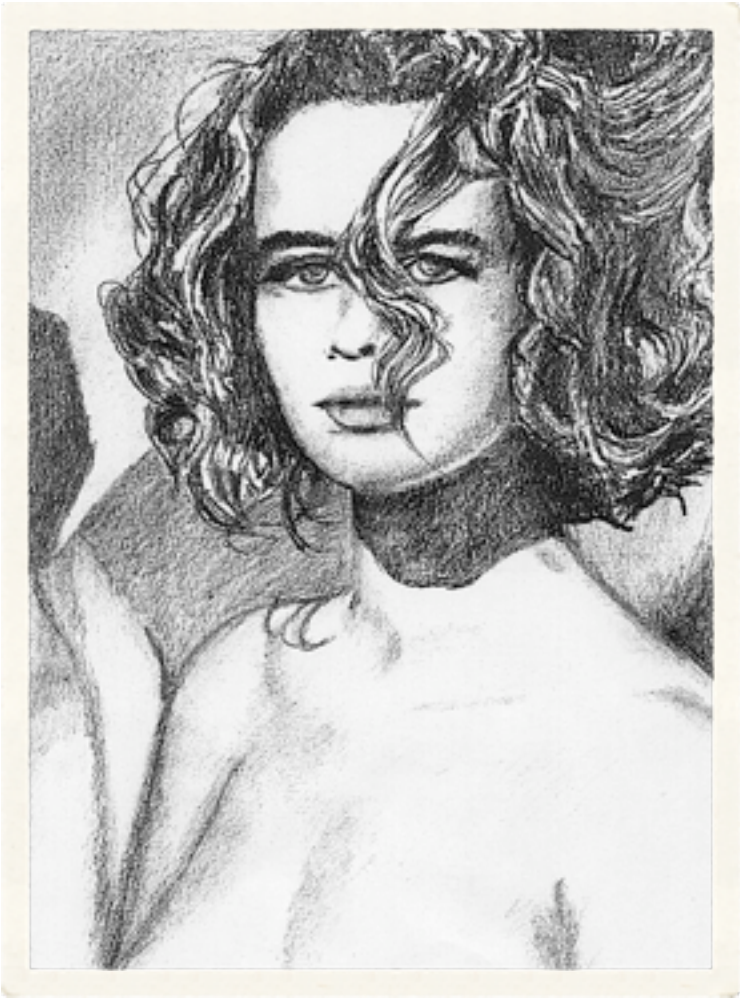
La Redazione

Studenti
Elisa Caracciolo
Luca Cozzani
Andrea Bertoldo
Francesco Bevilacqua
Nicole Bidello **(Capo Redattore)**
Roberto Bonaldo
Pedro Bortoluzzi
Alice Fantinato
Elena Giordani
Sofia Hu
Tommaso Munaron
Matteo Puggina
Alessandra Scabello
Carolina Stefani
Irene Vianello
Lavinia Vivian **(Capo Redattore)**
Sandro Zarpellon

Disegni di copertina e chiusura
Renata Bonaldi (ex dip. liceo)

Impaginazione
Giorgio Ruffa (L.I.M.)

Docenti
Daniela Baroni
Giorgio Ruffa
Enrica Semenzato



La Voce del Bruno

Website: http://lavocedelbruno.netsons.org/
mail: brunovox@liceobruno.it

Liceo Scientifico Giordano Bruno
Dirigente Scolastico: dott.ssa Paola Franzoso

Via Baglioni, 26
30174 Mestre-Venezia
Tel 041.5341989, Fax 041.5341456
http://www.liceobruno.it/

Arrivederci ad Aprile